

Introduzione

di Rosario Mangiameli

I saggi che compongono questo volume ripercorrono alcuni aspetti della storia dell'Università di Catania, dalla fondazione (1434-'44) a quasi i nostri giorni. Si tratta del primo e provvisorio risultato di una ricerca di gruppo (*Per una storia dell'Università di Catania*, finanziata nell'ambito del Piano della ricerca 2016-2018) che ha visto impegnati storici dell'età moderna e dell'età contemporanea e che ha privilegiato alcuni temi in relazione alle competenze di ognuno dei partecipanti. Il lavoro non ha dunque pretesa di organicità. Tuttavia questo approccio è sembrato utile a riprendere le fila della ricerca sull'Università catanese, altre volte avviata da numerosi studiosi, nella convinzione che l'accumulo di conoscenze e soprattutto la pubblicazione di risultati anche in via provvisoria possa contribuire a creare un dialogo all'interno e al di fuori dell'Ateneo nella prospettiva di un lavoro organico. Per il momento un primo passo in questa direzione è l'aver aderito al CISUI - Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane. La continuazione di questo progetto nei prossimi mesi porterà alla pubblicazione di saggi più articolati e al confronto con altri studiosi.

Il volume si apre con un saggio di Salvatore Consoli che presenta l'Archivio storico d'Ateneo, di cui lo stesso Consoli è responsabile, e propone una ricognizione delle fonti anche esterne all'Archivio. La sistemazione di un Archivio d'Ateneo, avviata in tempi non recentissimi, ma ripresa e portata a termine con il progetto Catania – Lecce, è stata una importante tappa per la visibilità della nostra Università. La stessa collocazione in locali funzionali e molto decorosi rende l'Archivio oggetto di attrazione per il turismo colto, oltre a facilitare il lavoro degli studiosi. Com'è noto però non è questo l'unico deposito archivistico che conservi la documentazione della plurisecolare vicenda del *Siculorum Gymnasium*: l'Archivio diocesano è l'altro grande deposito documentario per via del ruolo che la Chiesa ebbe nella fondazione e nella direzione dell'Università. Il vescovo di Catania rimase infatti al vertice dell'istituzione dalla fondazione agli inizi dell'Ottocento; con il titolo di "Cancelliere", supervisionava le attività universitarie e presiedeva le sedute di laurea. Il titolo di "Conservatore" spettava invece al Patrizio della città. La rivolta del dicembre 1944 e il conseguente incendio del municipio distrussero la parte della documentazione conservata negli Archivi comunali, privando così gli studiosi di una larga parte della documentazione relativa al

rapporto tra Ateneo e municipalità. Gli Archivi spagnoli, l'Archivio Centrale dello Stato e gli Archivi di Stato di Catania e Palermo insieme a fondi privati rappresentano altre tappe obbligate per la ricerca.

Una sintetica narrazione del periodo che va dalla fondazione alla riforma del 1840 si può leggere nel contributo di Giuseppe Baldacci, che delinea i contesti politici e sociali nei quali venne attribuito a Catania il privilegio di ottenere e mantenere per secoli l'unica istituzione universitaria siciliana. Il contributo di Baldacci però si concentra di più sulla fase finale: le riforme settecentesche e l'assetto istituzionale ottocentesco, letti in dialogo con il contemporaneo dibattito europeo sull'università. A seguire il saggio di Luigi Sanfilippo illustra la figura del teologo Romualdo Maria Rizzari, ma l'attenzione maggiore dei contributi che riguardano l'età moderna è rivolta ai fruitori più che agli insegnanti e alla elaborazione intellettuale. I saggi di Gianantonio Scaglione, Paolo Militello, Daniele Opinto sono indagini quantitative su immatricolati e laureati dalla fondazione al XVIII secolo, seguite dall'indagine statistica di Giovanni Schininà sulla popolazione studentesca in età liberale, fino al 1922. Un simile blocco di saggi – a parte l'indagine di Militello sugli immatricolati e di Schininà sull'età contemporanea – è anche frutto di recenti ricerche e censimenti fatti dallo stesso Opinto e da Salvatore Di Lorenzo (il cui riferimento, come tutti gli altri riferimenti bibliografici, è reperibile nel ricco apparato critico dei saggi) e ci aiuta non poco a tratteggiare uno dei problemi più importanti che pone la storia dell'Ateneo: il suo bacino di utenza e quella che potremmo chiamare la misura della legittimazione sociale di cui esso poté godere in età moderna. Problema che si ripropone con la fine della "privativa" o monopolio e la nascita degli atenei messinese e palermitano nei mutati contesti dell'età contemporanea. Quello del rapporto con il territorio è uno dei temi che maggiormente attraversano i saggi del volume nei differenti contesti storici e politici. Appare interessante per esempio la rilevazione di una utenza europea, sebbene in percentuali molto basse, nei secoli dell'età moderna, segno della appartenenza al sistema della monarchia iberica e dell'opportunità che poteva rappresentare l'esistenza di una istituzione universitaria per chi veniva a ricoprire incarichi o avviava attività commerciali in Sicilia (non a caso la maggior parte degli immatricolati forestieri proveniva da Madrid). Ma molto più ampia l'utenza isolana proveniente dalle tre maggiori città, seguita dai centri di media importanza, un andamento che permette di seguire i mutamenti delle gerarchie urbane nel tempo. È comunque interessante la presenza di immatricolati e laureati provenienti da centri piccolissimi.

Il tipo di studi intrapresi rappresenta un altro aspetto importante con la prevalenza di immatricolati e laureati in diritto, o meglio in *utroque iure*,

seguiti da teologi, mentre di minor gradimento erano gli studi in Arti e medicina.

Con l'età contemporanea e con la nascita degli Atenei palermitano e messinese il bacino di utenza catanese si sarebbe ristretto alle provincie sud orientali dell'isola con una iniziale crisi delle iscrizioni e un declassamento successivo all'unificazione. La ripresa avvenne nell'ultimo quarto di secolo non solo per la cessazione della legge che penalizzava l'università di Catania, ma anche e soprattutto per una forte capacità delle *élites* locali di valorizzare l'Ateneo, considerato una risorsa importante per il territorio. Ne sono testimonianza la formazione di un Consorzio tra Comuni e Camere di commercio finalizzato al reperimento di fondi per l'Università. Ma molto significativa è la possibilità sottolineata in diversi saggi, quelli di Giancarlo Poidomani, Giovanna Canciullo, Alessia Facineroso, Giuseppe Barone ed Angelo Granata di individuare una stretta correlazione tra la ripresa delle sorti dell'Università e la crescita della città che a fine secolo si avviava a intercettare una fase economica favorevole. Altra caratteristica dell'epoca è lo stretto legame sottolineato da Barone tra il ceto accademico e un ceto politico protagonista nella dimensione nazionale, rappresentato dalle famiglie Majorana e Carnazza, i cui membri furono contemporaneamente presenti nei ministeri della Sinistra e dell'età giolittiana e ai vertici dell'Ateneo.

Accanto agli studi giuridici, che erano stati i più praticati in età moderna, cominciarono ad affermarsi le nuove scienze sperimentali. La parabola della Fisica si può seguire attraverso i saggi di Alessia Facineroso e Pinella Di Gregorio: promossa in età liberale da uno studioso come Giovan Pietro Grimaldi, negli anni tra le due guerre divenne una sorta di cenerentola, letteralmente relegata in locali inadeguati e perfino malsani. Avrebbe avuto un rilancio nel dopoguerra, grazie agli aiuti finanziari del nuovo Ente regionale autonomo.

Il tema della marginalità geografica è particolarmente interessante. "Il più meridionale propugnacolo della cultura latina", secondo l'aulica espressione di un rettore, risentiva dei fattori congiunturali e con notevole facilità veniva sospinto ai margini del sistema universitario europeo quando l'andamento politico-economico diveniva sfavorevole. Un tentativo di assicurarsi un ruolo stabile sarebbe stato quello di puntare su alcune risorse naturali: a somiglianza dell'attenzione che certi economisti siciliani tra otto e novecento rivolgevano ai cosiddetti monopoli naturali (zolfo, agrumi, vino) l'Università di Catania puntava su un Osservatorio astronomico collocato ad alta quota sull'Etna e su un Osservatorio vulcanologico. Per altri versi le congiunture favorevoli potevano stimolare la progettualità come nel caso studiato da Angelo Granata della Scuola superiore di Commercio realizzata nel 1919. Si

trattava della futura Facoltà di Economia a Commercio. Il progresso degli studi scientifici ebbe comunque una ricaduta durevole, diremmo strutturale, con il successo della Medicina, che già dalla fine del secolo XIX si avviava a diventare una delle branche più importanti dell'Università. Vi concorsero numerosi fattori: la nascita di un moderno sistema ospedaliero con la fondazione dell'Ospedale Vittorio Emanuele, l'esigenza di contrastare malattie endemiche come la malaria o le epidemie portate da una urbanizzazione accelerata e incontrollata. La professione medica divenne presto, come mostra Canciullo, accanto alle professioni legali la grande leva della mobilità sociale. Non a caso per buona parte del Novecento la direzione dell'Ateneo è stata caratterizzata da cinque lunghi rettorati nei quali si sono alternati medici e giuristi, con l'eccezione dei periodi di crisi dei due dopoguerra e poi fino alla limitazione della rieleggibilità. L'avvento del fascismo avrebbe rimodulato il rapporto tra l'Ateneo e il sistema politico, portato alla marginalizzazione della classe dirigente liberale, ma anche al declassamento previsto dalla riforma Gentile. Ancora una volta il sostegno della società locale – Comuni, Camere di commercio – sarebbe stato utile a mantenere un profilo dignitoso fino alla grande promessa rappresentata dalla “fondazione dell'Impero” nel 1936, celebrata nel 1937 con la visita di Mussolini a Catania. Si affermava dunque la centralità di Catania nel nuovo sistema imperiale, che avrebbe dato luogo tra l'altro alla prospettiva di ricoprire un ruolo primario nella formazione degli amministratori coloniali (da qui la nascita del nuovo Corso di laurea in Scienze politiche). Speranze e promesse effimere destinate a infrangersi contro il disastro della guerra. La ripresa del dopoguerra sarebbe avvenuta grazie ai nuovi strumenti di intervento pubblico previsti dalla Regione autonoma, dal Piano Marshall e in generale dalle politiche rivolte alla rinascita del Mezzogiorno. Chiara Pulvirenti ricostruisce le fasi che portarono alla riqualificazione del patrimonio edilizio, spintesi ben oltre la ricostruzione dei danni bellici fino all'ambiziosa progettazione di una ampia Città universitaria destinata alle discipline scientifiche. L'intervento era contestualizzato nell'ambito di un più vasto piano urbanistico elaborato dall'architetto Luigi Piccinato.

In chiusura un contributo di Mario Alberghina su ruolo delle scienze nella Facoltà di Medicina si spinge fino alla nostra epoca. Questo contributo ripropone fra l'altro una delle questioni cruciali di storia delle scienze, e cioè quello della valenza che i linguaggi specifici delle discipline hanno nella ricostruzione storica che le riguarda a fronte della strumentazione che caratterizza la professionalità degli storici. È un problema aperto che potrà dar luogo a diverse e utili riflessioni “sul campo” della ricostruzione della lunga e sempre travagliata storia dell'Università degli Studi di Catania.